

Cooperativa Sociale Cadore S.C.S.

L'agricoltura come volano di inclusione sociale nelle aree montane

Nel cuore delle Dolomiti Patrimonio Unesco, un modello imprenditoriale al servizio della comunità

La Cooperativa sociale Cadore S.C.S. ha sede a Pieve di Cadore, paese natale di Tiziano e fulcro di un territorio rinomato tanto per le sue attrattive ambientali e paesaggistiche, quanto per il suo ruolo di "luogo di origine" dell'occhialeria italiana. Un'attività manifatturiera che, tuttavia, non ha sollevato questa regione dai fenomeni di spopolamento che caratterizzano tutta la montagna italiana e in cui il turismo non ha espresso ancora in pieno il proprio potenziale.

Michele Pellegrini, vicepresidente della Cooperativa e Marco Del Favero, responsabile del settore agricolo, ci spiegano il ruolo delle cooperative di comunità come modello di impresa innovativa e sostenibile, per lo sviluppo di un territorio montano.

Una Cooperativa sociale all'ombra dei Monti Pallidi: come mai?

La Cooperativa Cadore è nata nel 2008, in risposta ad un bisogno territoriale scaturito in seguito alla crisi economica di metà anni duemila, che ha colpito significativamente le attività manifatturiere tradizionali locali, in particolar modo il distretto dell'occhiale. Su iniziativa di alcuni Enti Locali del territorio - in primis il Comune di valle di Cadore che è socio fondatore - si è cercato un modo per offrire opportunità occupazionali in settori che possano valorizzare il nostro territorio, o quantomeno mantenerlo. Ecco perché il primo settore in cui la Cooperativa si è impegnata è quello della manutenzione ambientale: sfalci, potature, manutenzione di parchi e giardini, ma anche taglio boschivo e ingegneria naturalistica. Si tratta di un'attività che richiede molta manodopera ed è fondamentale per un territorio fragile come il nostro. Poi, negli anni la Cooperativa si è sviluppata avviando attività anche in altri settori...

Quali sono attualmente gli ambiti principali in cui opera la vostra Cooperativa?

Oltre alla manutenzione ambientale e alla gestione del territorio, che restano comunque il *core business* sia come fatturato sia come numero di occupati, la Cooperativa è attiva nel settore Global Service: i nostri operatori si occupano dei servizi di pulizia e sanificazione ambientale presso uffici pubblici e aziende private, oltre ad altri servizi correlati. Abbiamo poi in carico la gestione di alcune strutture legate al comparto turistico: musei, strutture ricreative, un piccolo bar ristoro lungo la ciclabile delle Dolomiti, ecc. Nel 2015 è stata avviata l'attività di accoglienza per i Richiedenti Asilo, secondo un progetto di accoglienza diffusa che prevede di dislocare gli ospiti in piccoli nuclei abitativi su più comuni del Cadore. In questo modo, oltre a favorire la convivenza, si affittano case che altrimenti resterebbero chiuse in stato di abbandono e si ha anche l'opportunità di dare lavoro a gente del luogo: artigiani ma anche psicologi ed altre figure con competenze di alto profilo. Purtroppo, attualmente questo ambito è a rischio, in quanto il nuovo bando emanato dalla Prefettura prevede un drastico taglio delle quote per la gestione dei Richiedenti Asilo e l'attività rischia di non essere più sostenibile dal lato economico.

E poi c'è l'attività agricola, giusto?

Esattamente! L'idea di dedicarci anche all'agricoltura sociale è nata in seno al Progetto Mosaico, in convenzione con l'ULSS 1 Dolomiti: un progetto di respiro provinciale volto a creare una sorta di palestra occupazionale per persone con disabilità gravi, in alternativa ai centri diurni, così che possano sviluppare le proprie competenze e autonomie lavorative. Tra le diverse attività paralavorative svolte, abbiamo pensato di aggiungere anche quella agricola così, oltre ad ampliare le opportunità occupazionali, possiamo anche riqualificare terre abbandonate nel rispetto della *mission* ambientale che da sempre contraddistingue la Cooperativa.

Dal punto di vista infrastrutturale, com'è organizzata l'attività agricola?

Attualmente abbiamo tre campi principali, con caratteristiche microclimatiche diverse che cerchiamo di sfruttare a nostro vantaggio. Si tratta comunque di superfici molto ridotte, complessivamente meno di un ettaro. Erano tutti terreni semi-abbandonati, nessuno li voleva nemmeno sfalciare. L'esperienza è partita nel 2015 con la produzione di carciofi, poi nel 2018 abbiamo iniziato a coltivare anche alcune erbe alimurgiche come la silene, la borragine e il topinambur, così da poter avere un prodotto fresco e a *km0* per il mercato locale. Dal punto di vista agronomico, cerchiamo di adottare il più possibile tecniche di minima lavorazione del suolo e la fertilizzazione avviene con prodotti a lento rilascio ammessi dal disciplinare biologico, mentre il letame proviene da un'azienda locale.

Per quanto riguarda invece la commercializzazione dei prodotti, come siete organizzati?

Una parte del prodotto è venduto fresco, direttamente in azienda o, nel caso delle erbe, conferendolo ai ristoranti della zona oltre che ad un pastificio. Il resto viene trasformato in vari modi. Con il carciofo, affidandoci a un laboratorio esterno, realizziamo vasetti in agrodolce e, con i soli gambi, una confettura da abbinare a formaggi e salumi mentre le foglie le diamo a un'erboristeria. Anche una parte della silene viene confezionata in agrodolce. Per la commercializzazione ci appoggiamo ad alcuni negozi sia in Cadore che a Cortina, cercando di mantenere il più possibile il principio del *km0*. Abbiamo scelto questo tipo di colture perché qui non c'è nessun altro che le coltiva, perciò offriamo un prodotto originale ed evitiamo di fare concorrenza alle piccole aziende locali.

Parliamo un po' dell'aspetto sociale: quante persone sono coinvolte nell'attività agricola?

Inizialmente, abbiamo coinvolto alcuni Richiedenti Asilo a titolo di volontariato, nell'ambito di un progetto di integrazione più ampio. Attualmente c'è un ragazzo Richiedente Asilo assunto a tempo determinato secondo il contratto nazionale delle Cooperative Sociali, oltre a 6-7 ragazzi con disabilità che vengono un paio di volte la settimana ad aiutare nelle attività. Stiamo lavorando per rendere il progetto agricolo sostenibile ed autonomo anche dal punto di vista economico. Ad ogni modo la versatilità di avere un'azienda multisettoriale fa sì che ci possa essere un certo scambio tra attività in caso di bisogno.

Fate anche attività di formazione?

Sì, i Richiedenti Asilo partecipano sia alla formazione di base prevista a norma di legge, sia a corsi professionalizzanti allo scopo di migliorare la specializzazione dei lavoratori, come ad esempio quello di cucina recentemente concluso. Abbiamo diversi casi di persone che hanno espletato tutto l'iter di richiesta asilo e ora lavorano a tempo pieno in Cooperativa con professionalità elevate. Altri si sono inseriti in modo stabile lavorando per aziende del territorio e sono ben integrati. Altri ancora invece hanno trovato lavoro altrove, anche all'estero.

Tornando un attimo all'attività agricola, avete beneficiato di qualche misura del PSR?

Non ancora... Molte delle misure previste non ci vedono tra i potenziali beneficiari in quanto la nostra Cooperativa non ha la qualifica di IAP (Imprenditore Agricolo Professionale). Abbiamo ragionato sull'opportunità di partecipare al bando per la misura 16.9 che riguarda proprio l'agricoltura sociale, ma poi la cosa non si è concretizzata. I fondi iniziali per avviare il Progetto SimbiOrti vengono da una fondazione assicurativa. Invece collaboriamo con il GAL Alto Bellunese, con due progetti Interreg realizzati nell'ambito del **CLLD Dolomiti Live**. Il primo, conclusosi nel 2018, riguardava la promozione della pista ciclabile che dal Bellunese giunge a Lienz. Il secondo progetto, in collaborazione con i Comuni di Kals e Sesto, ha come obiettivo la riqualificazione di un borgo abbandonato tramite la cura del paesaggio, come inteso dalla Convenzione Europea: quindi agricoltura, cura del territorio, accoglienza, inclusione sociale...

Per concludere, avete avuto riscontri da parte di aziende, enti o altri soggetti che hanno richiesto informazioni e sono interessate alla vostra attività? E quali sono i problemi principali che avete dovuto affrontare?

Interesse ce n'è stato molto sin dal principio, la novità del "carciofo del Cadore" ha avuto grande risonanza a livello provinciale. Per quanto riguarda i problemi, diciamo che stiamo imparando man mano che fare agricoltura significa gestire una sorta di filiera che va dall'acquisto dei semi alla vendita del prodotto. Inizialmente ci siamo concentrati fin troppo sulla qualità del prodotto in sé, senza considerare che poi occorre avere una capacità commerciale adeguata, con una logistica di distribuzione che ha dei costi. Poi ci sono le problematiche tipiche dell'agricoltura di montagna, dagli sbalzi climatici alla presenza massiccia di ungulati che devastano le colture. Tuttavia, siamo soddisfatti dei risultati, soprattutto in termini di benefici riscontrati in ambito sociale, sia verso le persone con disabilità che con i richiedenti asilo.

Intervista: Filippo Chiozzotto, Davide Longhitano